

LA STORIA

Giuseppe Garnerone, classe 1921, ha una grande vitalità. "Affittato" a 8 anni, l'amore per la terra, l'emigrazione in Francia, il ritorno a Montemале, fuochista per 47 mesi di fila senza un giorno di riposo...

Giuseppe: lavoro, fatica e voglia di vivere

"Sono soddisfatto, rifarei la stessa vita e non ho paura di morire"

La sua vita non è stata sempre facile, ma è sereno. Giuseppe Garnerone è nato il 3 giugno 1921 a Montemале e ha ancora una grande vitalità: "Mio padre Giuseppe e mia mamma Marianna Cucchiotti facevano i contadini nella borgata Garnerone non lontano di qui a Montemале dove viviamo oggi, avevano 4 mucche ed eravamo 9 figli. Oggi siamo restati io e un mio fratello del 1929, li ricordo tutti con affetto, erano delle brave persone".

Che scuole ha fatto?

"Io sono andato alle Elementari di Pratavecchia dalle maestre Albis e Bertolotto, erano molto severe! Non avevo tanta voglia di studiare. Ho frequentato fino alla quarta. A 6 anni andavo già a guardare le bestie al pascolo, alle 5 del mattino ero con gli animali. Alle 8 andavo a scuola, alle 17 tornato a casa andavo di nuovo al pascolo. Ho giocato poco, usando piccoli pezzi di "lo-se" da tirare contro il muro".

A che età è stato affittato?

"Avevo 8 anni, sono andato a San Rocco di Castagneretta, brava gente che mi trattavano bene! Prendevo 300 lire per fare il pastore da Pasqua ai Santi, era già una bella cifra! L'anno dopo 400 lire. Fino a quin-

dici anni sono stato con loro e non posso lamentarmi di quella brava famiglia".

La povertà l'ha conosciuta?

"Da mangiare ce n'era: pane, patate, tagliatelle e polenta, la carne quasi mai, solo a Natale o a Pasqua o quando si faceva festa per la trebbiatura del grano".

La parola guerra cosa le fa venire in mente?

"È una gran brutta cosa! Se la vedo in tv, cambio canale. Ho fatto il militare nel Battaglione Dronero (18° Compagnia). Siamo partiti da Montemале nell'agosto 1942 per andare in Russia, eravamo 22 giovani, siamo tornati appena in 2... Una tragedia! I miei coetanei del 1921 sono rimasti tutti sul Don. È stata una esperienza terribile. Io sono partito con l'idea di tornare a casa, gli altri miei amici piangevano e si disperavano. Eravamo male equipaggiati, facevo un freddo terribile, anche 45 gradi sotto lo zero! I contadini russi erano brava gente, se abbiamo salvato la pelle è grazie a loro, ci lasciavano scaldare nelle loro case e ci davano qualche patata da mangiare..."

Quando è tornato dalla Russia?

"Dal 1945 al 1956 sono stato nel Var, in Francia, aiutavo un signore che faceva le consegne con i cavalli. Ero partito con Secondino Mar-



chiò che non c'è più, a cercare lavoro. Sempre in Francia ho poi fatto il contadino e con un mio fratello mandavamo avanti una vigna. Ci trattavano bene e ci rispettavano. Siamo tornati nel 1956 in Italia, perché mia moglie Emilia Bianco, del Preit di Canosio, laggiù pativa il clima e il vento. Ci siamo conosciuti nel 1952 a Dronero, ci siamo innamorati subito e ci siamo sposati due anni dopo al

Lei è emigrato?

"Dal 1945 al 1956 sono stato nel Var, in Francia, aiutavo un signore che faceva le consegne con i cavalli. Ero partito con Secondino Mar-

Preit, davanti a don Matteo Gallian di Bellino, un bravo prete. Niente viaggio di nozze, al pranzo di nozze di martedì c'erano una trentina di persone".

Vi piace vivere qui a Montemале?

"Sì, si sta bene, c'è un bel clima ed è un posto tranquillo, i vicini sono brava gente. Abbiamo un figlio, Ettore che fa il muratore e una figlia, Marisella, che lavora in fabbrica e vive con noi, grazie a lei non siamo finiti alla Casa di riposo. Ai figli abbiamo insegnato l'importanza del lavoro e di comportarsi onestamente e correttamente. Siamo contenti della nostra famiglia, siamo uniti fra di noi. Abbiamo un nipotino di tre anni e ci piace fare i nonni".

Quando vedete gli immigrati che arrivano, che pensa?

"I piccoli che arrivano i genitori che scappano dalla guerra e dalla fame, ci fanno tanta pena. Le badanti che arrivano dall'Est sono brave persone. Ma arrivano anche altri che non si comportano sempre bene, purtroppo".

Lei ha fatto altri lavori?

"Ho lavorato alla Fornace Bramino per 15 anni, facendo il fuochista, lavoro faticoso

e duro: ho lavorato per 47 mesi tutti i giorni, senza fare un giorno di riposo! Le ferie me le pagavano, facevamo cuocere le pietre per fare la calce. Mia moglie restava a casa con i bambini piccoli e con le mucche da seguire. Io amo la terra, sono nato contadino: oggi purtroppo non si guadagna più niente e i giovani hanno abbandonato la montagna. A vedere i rovi e le ortiche che prendono il sopravvento ci sto male".

Come passa le giornate?

"Mi alzo alle 7, mia moglie mezz'ora dopo. Vado a dar mi una rinfrescata alla fontana, poi recito le orazioni, traffico nell'orto e in casa, ma quest'anno mi sono un po' fermato. Io nella vita ho sempre lavorato: andavo al mercato di Dronero a portare la frutta alle 3 e mezza del mattino, dopo un'ora ero di nuovo a casa e iniziavo a falciare l'erba".

Un bilancio della sua vita?

"Sono soddisfatto, farei la stessa vita, ma non le guerre per favore! La morte mi è passata vicina tante volte in Russia, ci penso e so che arriverà, ma non ho paura di morire. Spero di non finire alla Casa di riposo".

Alberto Burzio

Consumo idrico e del suolo, commercio equo e valore di cibo e biodiversità al centro della giornata per la custodia del creato. Con la partecipazione di cattolici, buddisti, ortodossi, musulmani

La civiltà stà nelle buone relazioni con gli uomini e con la natura

Contadini, teologi, speleologi testimoni della bellezza del creato

Fossano - Da Roma, Padova, Vicenza, Torino, Susa, Novara, Vercelli, Asti, Casale e altre città piemontesi, membri di pastorali, associazioni, movimenti, politici, amministratori e semplici cittadini: in tanti hanno partecipato sabato 24 settembre, a Fossano, alla celebrazione della giornata nazionale per la custodia del creato.

Alla fine del convegno matutino Mons. Fabiano Longoni, responsabile dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e del lavoro era visibilmente commosso e felice per la qualità degli interventi che si sono susseguiti sul palco.

La sala pienissima del Castello, con la presenza di tanti giovani, ha seguito con vivo interesse il teologo come lo speleologo o il contadino e l'allevatore, catturati dalla semplicità del linguaggio usato, dalla profondità e dall'autenticità delle testimonianze. Una forza particolare l'ha lasciata in tutti il racconto di Domenico Fazzari, cresciuto "sotto il campanile" e fin da piccolo spinto con altri giovani amici calabresi ad "abitare il territorio" con responsabilità, seminando in un contesto mafioso dignità



e coraggio, profetismo e speranza.

Ha stupito, poi, la partecipazione alla seconda parte della giornata, svoltasi presso la chiesetta dei "Boschetti". Centinaia di persone, adulti, famiglie e giovani (pullman da Cuneo e Settimo Torinese) hanno percorso i laboratori, riflettendo su consumo idrico e del suolo, commercio equo e valore del cibo e della biodiversità. I bambini e i ragazzi hanno imparato a rispettare la natura e a vivere relazioni

buone giocando e lavorando con le mani. Si è potuto camminare lungo il fiume e contemplare l'arte nella chiesetta locale, battezzata "Tempio del Creato".

Veramente toccante, poi, l'ora di preghiera interreligiosa, grazie all'invito dei buddisti al silenzio, al canto del pope ortodosso, alle parole delle donne della comunità musulmana e del vescovo di Cuneo e Fossano.

Alla sera musica per tutti e al ritmo coinvolgente dei



Kachupa si è conclusa la giornata di festa. Una giornata da ripetere, perché tutti abbiamo bisogno di vivere esperienze che ci facciano comprendere il valore del creato e di ogni creatura e la bellezza del sentirci fratelli e sorelle tra di noi, di ogni essere vivente e responsabili di tutti e tutto.

Flavio Luciano

Momenti della giornata nazionale per la custodia del creato svoltasi a Fossano.